

# Ricerche Storiche

129 | 2020



ISTORECO | Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

*corsiero editore*



## NOTE

Questo articolo è frutto di un lavoro di ricerca collettiva. Terrei molto a ricordare che sono da annoverare al pari di chi scrive altre colleghe e colleghi: il gruppo di lavoro e ricerca per le Pietre d'Inciampo di Reggio Emilia e in particolare per questo ritrovamento Giulia Cocconi, Chiara Torcianti e il fondamentale Michele Bellelli. Senza i quali non avrei avuto la possibilità di visionare il documento. Non da ultimo l'editore di "RS" Andrea Casoli che mi ha costretto, qualche anno fa, a ri-leggere Silvio D'Arzo.

1. Per maggiori informazioni su questo progetto e per una visione a volo d'uccello su tutte le Pietre posate nella nostra provincia si rimanda al sito [www.inciampa.re.it](http://www.inciampa.re.it).
2. Capitoli ritrovati di *Nostro lunedì di Ignoto del XX secolo*, Quattro inediti di Silvio D'Arzo, in *Silvio D'Arzo ritrovato, Il Fondo D'Arzo Macchioni Jodi*, Biblioteca Panizzi Edizioni, Reggio Emilia 2018, pp. 89-90.
3. Nel Fondo D'Arzo-Macchioni Jodi sono conservate diverse Cartoline Postali delle Forze Armate Italiane recanti il timbro Scuola Allievi Ufficiali di Complemento Avellino - COMPAGNIA ALLIEVI, vi si possono leggere interessanti motti propagandistici e militareschi, su alcune di esse D'Arzo annoterà appunti per il suo romanzo incompiuto Adamo Kerps. *Silvio D'Arzo ritrovato, op. cit.*, pp. 72 e 188.
4. [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it) *Atlante delle stragi nazifasciste in Italia*, alla voce Piazza Federico II di Svevia, Barletta 12.09.1943,
5. Il nome di Ezio Comparoni non è presente nei fogli firmati dagli ufficiali reggiani che aderiscono alla RSI presenti in Archivio Istoreco, Busta 14 I, Fasc. 3.
6. Per citare una ben nota esposizione e pubblicazione su questa storia dimenticata d'italiani ([www.schiavidihitler.it/Pagine/schiavi.htm](http://www.schiavidihitler.it/Pagine/schiavi.htm))
7. *Naturalmente questo non poteva esser stato, Silvio d'Arzo ritrovato, op. cit.*, p. 97.
8. Anche a Francavilla al Mare Silvio D'Arzo è comunque sul limite del precipizio e sulle soglie della catastrofe visto il passaggio del fronte proprio in quella zona, e quindi dell'inasprirsi dei combattimenti e dei bombardamenti proprio in quella parte d'Italia. Probabilmente gli accadimenti a cui assiste lo scrittore reggiano gli fanno apprezzare ancora di più la vita.  
«Francavilla fu una delle città più colpite nei lunghi mesi dell'occupazione tedesca: la vicinanza al fronte e la presenza sul territorio della "Banda di Francavilla", una formazione partigiana guidata da Rocco Angelucci che tra settembre e ottobre era giunta a contare circa 250 uomini (soldati e marinai sbandati, ex prigionieri inglesi, iugoslavi e americani fuggiti dai campi di concentramento della zona), la rendeva una zona assiduamente minacciata da rappresaglie e violenze tedesche. Ad ottobre erano ancora molti i francavillesi che vivevano nel paese alto: saranno costretti a rifugiarsi nelle campagne dopo l'ordine di evacuazione totale emanato il primo novembre, ma la città si svuoterà totalmente solo dopo che i tedeschi la raserò al suolo con il brillamento di mine nei giorni tra il 22 e il 28 dicembre del 1943». *Cit. Atlante delle stragi nazifasciste, Francavilla al Mare 26/10/1943* [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).
9. Biblioteca Panizzi, Mss Regg. D 413/16/11. Nel retro della busta nello spazio per il mittente è scritto: Silvia D'Arzo — Francavilla al Mare —. Nel fronte della busta sono presenti due francobolli con il volto di re Vittorio Emanuele III, validati dal timbro postale da cui è leggibile il nome della città di Chieti [provincia in cui si trova Francavilla al Mare, *N.d.R.*]. La lettera è indirizzata a: Signor Canzio Dasioli - Via Emilia all'Ospizio, 37. Reggio Emilia.

# CRISTOFORO CARABILLÒ

*Il partigiano "Cris"*

di GIUSEPPE SPALLINO

Sono stato scelto, prescelto per morire.  
Sacrifico la mia vita per l'ideale più puro, più nobile: la libertà umana.

Chiudo gli occhi, penso, vedo. Mia madre piangente. Non piangere, mamma, muoio; ma vivrò nel cuore di quelli che rimangono. Mamma cara, non piangere, la fierezza di aver donato un figlio per la libertà ti sostenga e sii orgogliosa di tuo figlio. I vili che fuggirono sono ora in salvo certamente. La mano della giustizia li raggiungerà. Col loro tradimento noi saremo condannati a morte.

Non ho paura della morte, sai, mamma; l'affronterò sereno, guarderò negli occhi coloro che mi fucileranno.

Gli occhi mi bruciano, sono sbarrati nel buio. Penso. Il mio cervello non ha un attimo di sosta. Rivedo tutto ciò che di bello trascorsi, vissi nella mia vita. Rivedo la mia G.; sarà a T.; chissà cosa farà, dove sarà. Ella ha fatto della mia vita un sogno, una sofferenza perché l'amo tanto, tanto.

Ella non sa, non immagina ove e come sono ridotto.

Ho la faccia rossa di sangue, la saliva è rossa. Sono sconvolto internamente. Vedo la morte che mi invita a seguirla. Visioni pazzesche.

Papà, mamma, W. G. e tutti miei cari amici, quanto mi spiace il lasciarvi, il non vedervi più. No! Non voglio morire. Il cuore mi batte come se dovesse scoppiare... Mi vedo là contro il muro... Poi cadere... Sono morto.

Mi sembra d'impazzire. A volte il cervello si calma: Perché sono qui? Perché domattina mi fucileranno? Per la libertà!<sup>1</sup>.



Cristoforo Carabillò sul monte Terminillo nel gennaio 1940,  
in Archivio privato della famiglia Carabillò



Cristoforo Carabillò sulle montagne che sovrastano Castelbuono nell'agosto 1933,  
dietro la foto c'è scritto: «Sempre più in alto», in Archivio privato della famiglia Carabillò

La consapevolezza della morte, l'orgoglio di perdere la propria vita per la libertà, il rammarico di non aver visto la madre un'ultima volta. Fra le tante lettere di condannati a morte della Resistenza, questa di Walter Ulanowsky è quella che somiglia di più alla storia di Cristoforo Carabillò. Un bersagliere che dopo il fatidico 8 settembre decise di schierarsi con i partigiani. Non una scelta scontata, per lui, figlio del suo tempo, che proveniva da una famiglia di estrazione sociale agiata, dato che, a differenza di molti dei suoi coetanei, poteva permettersi di lasciare il paese d'origine, nell'entroterra siciliano, per completare gli studi a Palermo. Una figura, dunque, sicuramente interessante nel panorama della lotta di liberazione dal nazifascismo. Nell'organizzazione della Resistenza locale, Carabillò assunse incarichi di responsabilità nella provincia di Reggio Emilia fino alla cattura ad opera di una spia rimasta ignota. Tuttavia, sebbene la scelta di non rivelare le strategie dei compagni partigiani sia stata pagata ad altissimo prezzo, la sua storia è rimasta relegata nell'oblio, a parte la commemorazione annuale nel luogo dell'eccidio e il riconoscimento alla memoria che gli ha riservato il paese natale a sessantanove anni dalla morte<sup>2</sup>.

Questo studio si propone di colmare, almeno in parte, la mancanza di informazioni sulla biografia e sull'attività di Cristoforo Carabillò, mettendo a confronto fonti provenienti da archivi pubblici e privati, oltre che da una variegata bibliografia. Nonostante le nuove acquisizioni emerse nel corso delle ricerche, la biografia del giovane Carabillò presenta tuttora alcune zone d'ombra. Le fonti sull'attività partigiana, iniziata il 15 settembre 1943 e conclusa con il suo arresto il 27 dicembre 1944, sono carenti. Più esaustiva, paradossalmente, è la documentazione sulle ultime settimane trascorse subendo terribili sevizie fisiche e psicologiche.

## I PRIMI AMORI: LIBRI E MONTAGNA

Cristoforo Carabillò nacque il 2 gennaio 1917 a Castelbuono, in via Vittorio Emanuele 97<sup>3</sup>, da Francesco Paolo, ricco possidente di provincia<sup>4</sup>, e Anna Maria Mitra. In famiglia lo chiamavano Lino, diminutivo di Cristoforino. Le foto dell'adolescenza lo ritraggono sempre sorridente, indice di un carattere aperto e di immediata simpatia, che poi fu il suo punto di forza durante gli anni della Resistenza, consentendogli di stringere legami di amicizia con personalità che nel dopoguerra ebbero rilievo nel mondo politico e culturale nazionale. L'agiatazza familiare gli permise di coniugare lo studio scolastico con le sue pas-

sioni. In molte immagini si trova immerso nella natura. Aderì infatti al Club Alpino Italiano, non mancando mai alle numerose escursioni organizzate sulle vette delle Madonie<sup>5</sup>.

Per consentire ai propri figli di proseguire gli studi e vivere in un ambiente molto più dinamico, i Carabillò si trasferirono a Palermo, in via Ciullo D'Alcamo 12. In città, Lino frequentò la buona borghesia: uno scatto lo ritrae nella borgata marinara di Mondello, circondato da ragazze. Durante gli studi, inoltre, praticava sport assiduamente, in particolare amava il tennis. Dopo aver conseguito, il 14 ottobre 1938, il diploma di ragioniere e perito commerciale, lasciò la Sicilia per stabilirsi a Roma e iscriversi all'Accademia di Scherma della GIL<sup>6</sup>. Così, il 6 giugno del 1941, conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento della Scherma, con la votazione di 90/110. Trascorrevva il suo tempo libero sciando sul monte Terminillo, a cento chilometri dalla capitale, da dove inviava cartoline agli amici che con lui dividevano la passione per la montagna<sup>7</sup>.

Lo stesso anno Lino, chiamato alle armi per lo scoppio della seconda guerra mondiale, si iscrisse alla Scuola allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali dei bersaglieri a Pola. Il 12 febbraio 1942 gli venne rilasciato il certificato d'idoneità alla condotta di motocicli in servizio militare. Il 4 agosto ricevette una lettera dal colonnello Giovanni Guidotti, che gli comunicava di essere stato «nominato sottotenente di complemento e assegnato al Deposito del 7° Reggimento Bersaglieri con sede in Bolzano». In seguito venne trasferito al Deposito del 12° Reggimento bersaglieri presso la caserma Cialdini di Reggio Emilia; durante questo periodo abitava in via Caggiati 10<sup>8</sup>.

## L'8 SETTEMBRE E LA SCELTA DELLA LIBERTÀ

L'8 settembre 1943 Carabillò era di stanza alla caserma Reverberi di Scandiano, con il 36° Reggimento bersaglieri. Il mattino successivo, alle 10.30, un plotone di truppe tedesche autotrasportate da Reggio Emilia si appostò davanti alla caserma, con mitragliatrici e cannoncini, intimando la resa. Questa venne accettata, mentre dalla parte opposta all'ingresso principale della caserma si cercava di fuggire<sup>9</sup>. Carabillò riuscì a trovare ospitalità da Remo Barbieri<sup>10</sup>, un tipografo che abitava di fronte al vicino ricreatorio parrocchiale con la moglie Maria<sup>11</sup>. Lino da loro «era come un dozzinante»<sup>12</sup>. La sua presenza presso questa famiglia è testimoniata da una lettera del 21 settembre indirizzata a «Remo Barbieri - Carabillò. Via Bonaventura Corti N 8. Scandiano», in cui la famiglia Dell'Acqua di Limito, frazione di

Pioltello nel Milanese, gli dava notizie sul fratello Enzo: «da noi è venuto un mese fa a colazione e poi non abbiamo più avuto il piacere di vederlo»<sup>13</sup>.

Dopo alcuni giorni, sentendosi minacciato, Barbieri chiese aiuto alla madre Armina, la quale non ebbe nessuna esitazione e, per alcune settimane, ospitò e si prese cura di Carabillò nella sua abitazione ubicata nelle case nuove di Ca' de' Caroli, frazione di Scandiano<sup>14</sup>, insieme ad «Aliegi e Nèin, che erano collegati con la Resistenza, e [che] poi si recarono in montagna»<sup>15</sup>. Fu così che Lino decise di fare la grande scelta della sua vita: lottare per liberare l'Italia dal nazifascismo.

In realtà, covava da tempo questa decisione e si era già reso autore di atti eroici. Ne parla Sereno Folloni "Molteni", membro del Comitato di Liberazione Nazionale, che dopo l'armistizio raggiunse la famiglia in quel di Pratissolo di Scandiano e incominciò a riunire giovani cattolici che erano sbandati dall'8 settembre ed amici della sua zona. Fra questi Carabillò, che si inserì nella squadra della DC, guidata da Azzo Davoli "Rodolfo", appartenente alla 76<sup>a</sup> Brigata SAP<sup>16</sup>. Non è un caso, quindi, che le più dettagliate informazioni sulla sua attività ci vengono fornite dal partigiano Folloni:

A Scandiano tanto per cominciare, lo stesso 15 settembre il giovane ten. Cristoforo Carabillò, già militare nel battaglione dei bersaglieri, insieme ad un gruppo di amici, asporta dalla caserma armi (quante trovate efficienti ancora), munizioni ed altre casse di bombe a mano e le nasconde. Uguale operazione il giorno dopo alla Rocca<sup>17</sup>, ove vengono rinvenuti alcuni moschetti e poche munizioni. Non era sicuramente per consegnarle ai tedeschi che si facevano tali operazioni proprio nei giorni in cui le autorità riprendono in mano la situazione e cominano o dicono di cominare le sanzioni segnate dalle ordinanze<sup>18</sup>.

Amleto Paderni (Ermes), comandante del 1° Battaglione della 76<sup>a</sup> Brigata SAP "Angelo Zanti", che aveva la sua base nella zona (la Va), formata da cinque comuni del comprensorio (Scandiano, Casalgrande, Castellarano, Rubiera e Viano), anni dopo ricordò che la riunione preparatoria del CLN comunale si svolse il 15 agosto 1944 a Chiozzino, in casa di Ernesto Ferrari, dove il PSIUP era rappresentato da Dante Pedroni, che sarà partigiano della 76<sup>a</sup> SAP, nonostante i suoi cinquantasei anni. Pedroni fu personalità di primo piano nella resistenza scandianese e il 27 agosto, proprio



Cristoforo Carabillò, a sinistra, nelle vesti di sottotenente di complemento dei bersaglieri a Bolzano nel settembre 1942, in Archivio privato della famiglia Carabillò

in casa sua, ubicata a Scandiano in via Magati, si ricostituì il CLN comunale alla presenza di Bruno e Mario Lorenzelli per il PCI e di Sereno Folloni per la DC<sup>19</sup>.

Così Lino prese il nome di battaglia "Cris" e diventò il segretario del Comando Unificato del settore<sup>20</sup>. Non sappiamo quali incarichi questo ruolo comportasse, le ulteriori notizie ce lo danno attivo nelle azioni di sabotaggio. Ebbe anche un delicato compito di copertura all'interno dell'ospedale di Scandiano, tanto da essere scambiato per un medico. Non è da escludere che abbia avuto un bagaglio di conoscenze strategiche tali da essere indicato da una spia per la cattura.

### LA CATTURA, LE TORTURE, LA FUCILAZIONE

Alla fine di dicembre, giunsero a Scandiano circa trenta militi della Guardia Nazionale Repubblicana, che, a gruppi di cinque o sei, si diressero con sicurezza verso alcune abitazioni, evidentemente istruiti da spie del luogo. Uno di questi gruppi si recò nella trattoria dei Tognoli, dove procedette all'arresto del giovane Vittorio (Marco),



Sante Lusuardi, in Archivio dell'Anpi di Correggio



Vittorio Tognoli



Dino Turci, in Archivio dell'Anpi di Correggio

dirigente di zona del Fronte della Gioventù. Altri irrupero nella casa dei Lorenzelli, dove arrestarono Ezio, il diciassettenne fratello di Bruno, presidente del CLN. Venne arrestato anche Ferdinando Cesari (Gabri), successivamente fucilato<sup>21</sup>. Lino Carabillò fu arrestato il 27 dicembre in piazza, presso il Caffè Boiardo<sup>22</sup>. Altri cinque giovani fermati vennero poco dopo rimessi in libertà<sup>23</sup>. Secondo Folloni, «questi arresti dimostrano che i fascisti hanno avuto indicazioni sulla resistenza scandinese e su alcuni suoi responsabili»<sup>24</sup>. La mattina del 31 a Correggio, il sappista Sante Lusuardi (Dario), recandosi a casa, non si accorse che i fascisti gli stavano tendendo un'imboscata e, ancora prima di entrare nella propria abitazione, venne arrestato<sup>25</sup>. Il 26 novembre, sempre a Correggio, era stato individuato e fermato «per opera di una spia» — secondo il comandante partigiano Germano Nicolini “Diavolo” — uno dei primi animatori dei Gruppi di Azione Patriottica: Dino Turci “Scheggia”<sup>26</sup>.

I prigionieri furono tradotti al carcere dei Servi a Reggio Emilia e successivamente a Villa Cucchi<sup>27</sup>, dove vennero sottoposti a orribili torture da parte dei repubblicani Luigi Arduini e Nello

Zanichelli agli ordini di Filippo Cocconi e del maggiore Attilio Tesei, comandante dell'Ufficio Politico Investigativo, l'organismo di punta nell'attività di controguerriglia. A Tognoli (che era handicappato) usarono ferri roventi sulla schiena deforme. «Quanti [*recte*: Quanto] essi fecero al martire e ai suoi compagni di tortura e di morte Lusuardi Turci e Carabillò è tra i fatti più atroci», annotò un partigiano che aveva assistito a quei tragici e interminabili momenti. Lo stesso medico Ercole Fiandri ebbe un «violento diverbio con i torturatori delle quattro vittime per la barbarie che oltrepassò i limiti del sadismo»<sup>28</sup>.

Le loro sofferenze e la loro resistenza durarono poco più di un mese. Il 3 febbraio 1945, come rappresaglia per il ferimento di cinque poliziotti avvenuto il giorno prima in corso Garibaldi, i fascisti prelevarono dalle carceri e fucilarono, all'altezza di via Porta Brennone, Sante Lusuardi, Dino Turci, Vittorio Tognoli e Cristoforo Carabillò<sup>29</sup>. Il partigiano Nicolini testimoniò che «li avevano torturati a tal punto che li hanno fucilati seduti, non stavano neppure in piedi»<sup>30</sup>. La scena dell'uccisione quindi non poteva che essere straziante:



Legate le mani col filo di ferro li fecero scendere dall'auto e li uccisero uno alla volta. Il primo fu il Turci che sospirò in dialetto: "Finalmente ho finito di soffrire". Poi Carabillò che disse: "Vigliacchi Iddio vi maledica". Fu il turno del Lusuardi: "Finalmente anch'io". Il Tognoli che fu l'ultimo ebbe il tempo di dire tra l'altro freddamente: "Cosa m'importa di morire tanto restano ancora i miei compagni". Poi gridò: "Addio mamma" e la scarica gli troncò la voce<sup>31</sup>.

I cadaveri dei fucilati, secondo l'usanza introdotta dai tedeschi, vennero lasciati sul posto come ammonimento. La vista di quei poveri quattro corpi scalzi, con le mani legate, riversi sulla neve tinta di sangue, provocò il solito tremendo effetto: terrore e rancore sordo a un tempo. Il coprifuoco venne anticipato alle ore 18 per il Comune di Reggio Emilia. La stampa fascista affermò che la rappresaglia era stata «giusta» poiché bisognava «mantenere l'ordine»<sup>32</sup>.

Al ritorno gli esecutori dei quattro omicidi brindarono: «Anche questi sono partiti». Bevettero e si divertirono a lungo. «Bravi ragazzi, bravi» diceva il loro maggiore<sup>33</sup>. E il segretario del Fascio di Scandiano «parlò soddisfatto della fucilazione» di Tognoli e Carabillò<sup>34</sup>.



Porta Brennone,  
luogo dell'eccidio  
dopo la guerra

La salma di Lino Carabillò venne recuperata, assieme a quella di Tognoli e di Ferdinando Cesari, dal padre del partigiano "Gabri", aiutato dagli amici Ciro ed Enzo Fantuzzi, che, con un carretto, di notte, nonostante il coprifuoco, portarono il loro triste carico da Reggio Emilia al cimitero di Scandiano<sup>35</sup>.

Di questa strage rimangono il portafoglio con una fototessera, la carta d'identità e un santino insanguinati.

## LO SGOMENTO DEGLI AMICI E L'INCHIESTA SULL'ECCIDIO

La morte di Lino venne appresa presto dai suoi amici reggiani come Renzo Bonazzi, che fu sindaco di Reggio Emilia dal 17 maggio 1962 al 12 maggio 1976 e senatore della Repubblica in tre legislature con il PCI, il quale scrisse:

Certo è che la resistenza aveva all'interno dell'ospedale [di Scandiano] qualche sua propaggine. Infatti vi lavorava un giovane medico [*sic*] palermitano, Cristoforo Carabillò, che, uscito dall'ospedale nel gennaio 1945 e ritornato, in città, nella mia abitazione di Via dell'Erba, rividi, a pochi passi da questa, spietatamente riverso sulla neve macchiata del suo sangue, e di quello di tre suoi compagni che giacevano scomposti accanto a lui, il 3 febbraio 1945. Il dott. Carabillò non si era più visto in ospedale dopo una notte, credo del dicembre 1944, in cui eravamo stati tenuti svegli dal fragore di spari e scoppi vicinissimi. Si disse che si trattava di un tentativo fallito di un reparto partigiano di sabotare il ponte sul Tresinaro, nella strada che

da Scandiano porta a Reggio. Presumo che Carabillò sia stato arrestato assieme ai tre patrioti che condivisero la sua sorte [...] in relazione a questo episodio<sup>36</sup>.

Esprese cordoglio anche lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino:

Un amico e conterraneo, Carabillò, che agiva in pianura da borghese contro gli occupanti, fu scoperto, torturato, fucilato, lasciato cadavere in una piazza di Reggio, nella neve, per tre giorni, a mo' di esempio dissuasivo e tremendo<sup>37</sup>.

L'eccidio di via Porta Brennone fu l'unico compiuto in centro storico. Dopo la Liberazione, infatti, i cittadini reggiani si chiesero con insistenza chi fossero stati i mandanti e gli esecutori. Un testimone delle torture di Villa Cucchi volle mettere per iscritto, seppur in maniera anonima, quanto sapeva, facendo nomi e cognomi, ma soprattutto raccontando i fatti con dovizia di particolari:

Un giorno vi era bisogno di carne umana da massacrare per rappresaglia. Provocarono il pretesto di un attentato. Una telefonata di sera di Caneva al Tesei chiese una nota di 10 "Candidati" che Cocconi, Zanichelli, Bondavalli, Arduini fornirono caldamente. Caneva, Tesei, Cano fecero un segno sui quattro nomi: Tognoli, Carabillò, Turci, Lusuardi. Dovevano ucciderli: ormai ridotti in fin di vita dalle torture potevano morire nelle loro mani! Così i loro nobili nomi vennero depennati con un rigo rosso... L'ordine di scarcerazione venne dato nelle mani dei tristi Arduini e Bondavalli, portarli all'angolo di Porta Brennone ivi sopprimerli<sup>38</sup>.

Secondo questa testimonianza, dunque, l'ordine dell'esecuzione arrivò da Giovanni Battista Caneva, capo della Provincia. Del resto, una voce «che si era sparsa in città allora» indicava il momento in cui Caneva decretò la strage «mentre si trovava a letto a smaltire una delle ormai quotidiane poderose sbornie, conseguenze dei banchetti orgiastici per i quali si era resa celebre la prefettura repubblicana»<sup>39</sup>. Le indagini della Compagnia dei carabinieri di Reggio Emilia confermarono il sospetto e portarono anche all'individuazione di coloro che parteciparono alla scelta e agli esecutori materiali:

La rappresaglia di Porta Brennone venne discussa in casa dell'ex [capo della] Provincia di questa città Caneva, unita-

mente all'ex Questore Cano, all'ex Federale Battaglia Ignazio, all'ex colonnello Ballarino (dell'esercito), un certo Rossi e il Commissario di P.S. Fontana. La suddetta rappresaglia venne diretta dall'ex Commissario Generale della Provincia di Reggio Emilia Rocchi, dove chiedeva 10 ostaggi, ma poi ne furono uccisi solo quattro per ordine del Colonnello Ballarino, perché dieci erano troppi. Per l'esecuzione vennero incaricati il Commissario di P.S. Fontana, un certo Carriba ed altri elementi di quella brigata nera [...]. Comandava il plotone d'esecuzione il commissario Fontana<sup>40</sup>.

Nel corso delle indagini per collaborazionismo vennero scoperti altri particolari: «Caneva ha firmato la fucilazione dei patrioti [...], gli esecutori furono: Arduini, Bondavalli Pilade. Ordinò contro la volontà dei tedeschi stessi»<sup>41</sup>.

Caneva per questo motivo fu processato dalla Corte d'Assise straordinaria e il 1° luglio 1946 condannato a trent'anni di reclusione con la confisca dei beni<sup>42</sup>. Morì nell'Ospedale Civile di Portoferraio, in provincia di Livorno, il 12 marzo 1947, controllato dai carabinieri<sup>43</sup>.

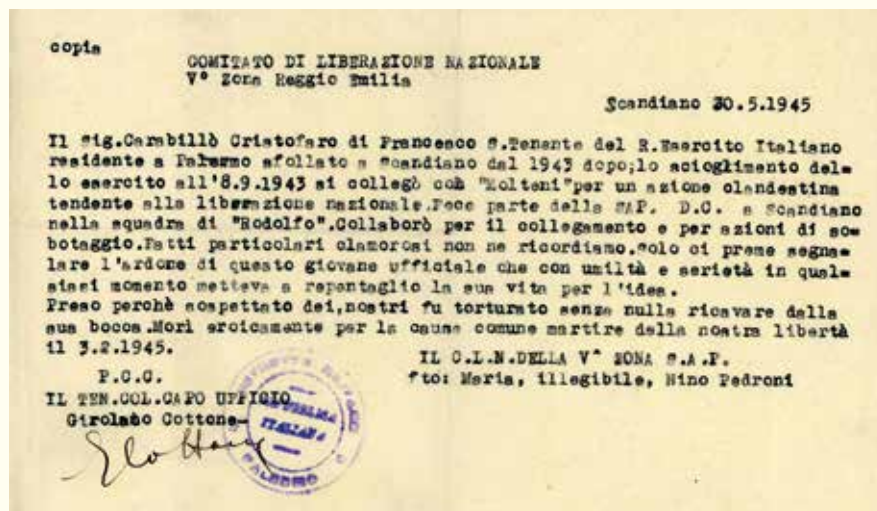
## **IL RICONOSCIMENTO DOPO LA MORTE E IL DOLORE DELLA MADRE**

Nel posto del massacro dopo la guerra comparirà una targa con scritto:

QUI LA TURPE BARBARIE FASCISTA  
STRONCANDO COL PIOMBO NELLA NOTTE DEL 3 FEBBRAIO 1945  
L'ARDENTE GIOVINEZZA DI  
CARABILLÒ CRISTOFORO D'ANNI 28 DA PALERMO  
LUSUARDI SANTE D'ANNI 21 DA CORREGGIO  
TOGNOLI VITTORIO D'ANNI 24 DA SCANDIANO  
TURCI DINO D'ANNI 20 DA CORREGGIO  
CONDANNAVA SE STESSA NEI SECOLI ALL'OBBROBRIO  
DEI POPOLI CIVILI  
E CONSACRAVA ALLA GLORIA IMMORTALE  
I VINDICI DELLA LIBERTÀ I MARTIRI DELLA PATRIA

---

IL POPOLO DI VIA PORTA BRENNONE E DELLA RACCHETTA  
POSE



La lettera del CLN V Zona SAP sull'attività partigiana di "Cris", in Archivio privato della famiglia Carabillò

Il 30 agosto 1946 la Commissione Regionale Riconoscimento Qualifica Partigiani e Patrioti - Emilia Romagna del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica riconobbe a Lino Carabillò la qualifica di «partigiano caduto per la lotta di Liberazione» dal 20 ottobre 1944. Allegato alla qualifica c'è la trascrizione di una lettera del CLN datata Scandiano 30 maggio 1945:

Il Sig. Carabillò Cristoforo di Francesco S. Tenente del R. Esercito Italiano residente a Palermo sfollato a Scandiano dal 1943; dopo lo scioglimento dell'esercito all'8.9.1943 si collegò con "Molteni" per un'azione clandestina tendente alla liberazione nazionale. Fece parte della SAP DC a Scandiano nella squadra di "Rodolfo". Collaborò per il Collegamento e per azioni di sabotaggio. Fatti particolari clamorosi non ne ricordiamo. Solo ci preme segnalare l'ardore di questo giovane ufficiale che con umiltà e serietà in qualsiasi momento metteva a repentaglio la sua vita per l'idea. Preso perché sospettato dei nostri, fu torturato senza nulla ricavare dalla sua bocca. Morì eroicamente per la causa comune martire della nostra libertà il 3.2.1945.

IL C.L.N. DELLA V ZONA S.A.P.  
firmato: Maria, illeggibile, Nino Pedroni<sup>44</sup>.



La tomba di Cristoforo Carabillò nella vecchia cappella di San Giuseppe a Castelbuono

La madre di Lino, Marietta Mitra, era stata tenuta all'oscuro della terribile morte del figlio, al quale era molto legata. Il marito Francesco e il figlio Enzo le dissero che era disperso, nonostante la notizia fosse apparsa sul giornale locale<sup>45</sup>. Alla donna vennero nascosti documenti, lettere e foto, tra cui quelle della tomba, disposta accanto a quella del suo compagno di sventure Vittorio Tognoli, inviate dalla famiglia Barbieri. Tutto venne messo in un cassetto e chiuso a chiave. Ma dopo pochi anni lei lo forzò e scoprì la verità. Morì di crepacuore il 6 aprile 1948. Non a caso sulla lapide della sua tomba fu scritto: «OLOCAUSTO D'AMOR MATERNO».

I resti di Lino ritornarono a Castelbuono il 31 dicembre 1948. Ecco la cronaca del periodico «Le Madonie»:

Le spoglie del sottotenente partigiano Lino Carabillò di Francesco e fu Marietta Mitra, raccolte nella tomba della Famiglia Tognoli di Reggio Emilia, sono ritornate nelle dolci convalli che l'esuberante giovane ragioniere, già Maestro d'Armi, amò intensamente. Fu attivo socio della sezione del CAI e grande appassionato della montagna. La mattina del 31 u. s., dopo i solenni funerali, la bara coperta dal tricolore, dall'elmetto piomato e dalla sciabola, scortata dalle bandiere dei Combattenti e Reduci, dall'Associazione Partigiani e dal gagliardetto del CAI, preceduta dal Clero e dalle Orfanelle, accompagnata dalla Banda Cittadina, ha sfilato per le vie di Castelbuono tra una folla commossa e riverente. Sul parapetto del Rosario, il prof.

Vincenzo Carollo ha esaltato il cuore generoso e forte dell'Estinto e ha compianto l'amico per la giovinezza stroncata<sup>46</sup>.

La bara di Lino venne collocata nella vecchia cappella di San Giuseppe. Sulla lapide c'è scritto:

S. TEN. DEI BERSAGLIERI  
LINO CARABILLÒ  
IMMOLATOSI PER NON TRADIRE  
L'IDEA LA PATRIA I COMPAGNI  
FULGIDO ESEMPIO  
DI PRECLARI VIRTÙ CIVILE E MILITARE  
C. BUONO 2•1•1917 — R. EMILIA 3•2•1945

Il 24 giugno 2005 Diana Baschieri, una donna di Scandiano che lo aveva conosciuto, intervistata raccontò un aneddoto particolare. Alcune donne di Ca' de' Caroli apostrofavano la mamma di "Aliegi" rinfacciandole di tenere in casa un fascista e lei rispondeva: «Se pensaste ai fatti vostri!». «A fucilazione avvenuta — raccontò la Baschieri —, Lei che sapeva tutto si sfogò con quelle malelingue dicendogli: "Non potevo dirvelo, ma avete visto chi era quel bravo uomo, un Partigiano!"»<sup>47</sup>.



Castelbuono, 5 febbraio 2014, il momento del riconoscimento pubblico alla memoria del partigiano "Cris", da sinistra: Giuseppe Spallino, il sindaco Antonio Tumminello e la nipote Anna Maria Carabillò

## NOTE

1. P. MALVEZZI, G. PIRELLI (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, nota introduttiva di G. Zagrebelsky, prefazione di E. Enriques Agnoletti, Einaudi, Torino 2002, pp. 318-319.
2. G. SPALLINO, *Riconoscimento alla memoria del partigiano Cristoforo Carabillò*, in «Le Madonie», 2, 1-15 febbraio 2014, p. 3; I. MAIORANA, *Commemorato il partigiano Carabillò*, in «L'Obiettivo», 4, 20 febbraio 2014, p. 9.
3. I Carabillò venderanno la loro casa il 14 gennaio 1954 al sacerdote della zona; G. D'ANGELO, *Il Parroco*, in AA.VV., *La Parrocchia di Sant'Antonino martire in Castelbuono. Anno Giubilare - 50° di Fondazione (1957-2007)*, Tipografia Le Madonie, Castelbuono 2007, p. 19.
4. In una riservata dei carabinieri, Francesco Paolo Carabillò viene descritto con queste parole: «Benestante; vive con i proventi del proprio avere. [...] Possiede, il capo famiglia, una casa di abitazione a Palermo e terreni in Castelbuono per un valore approssimativo di L. 80 mila»; Informazioni riservate sul giovane Carabillò Cristoforo candidato all'ammissione ai Corsi A.U.C., Palermo, in Archivio di Stato di Palermo, Foglio Matricolare, 8 gennaio 1942.
5. Cfr. *Il CAI ed il Dopolavoro di Castelbuono alla Tendopoli di Ferragosto*, in «L'Eco delle Madonie», 15, 31 agosto 1935, p. 6; ripubblicato con lo stesso titolo in «Le Madonie», 10, 1-15 ottobre 2012, p. 3 e p. 6. *Pel Ferragosto la posa del ricordo marmoreo*, in «L'Eco delle Madonie», 16, 26 agosto 1936, p. 4; *Escursione su Catagidebbi e Pizzo Principessa*, in «L'Eco delle Madonie», 16, 26 agosto 1936, p. 4; ripubblicati in *Sfogliando le pagine del nostro giornale*, in «Le Madonie», 8, 6 agosto 2016, p. 3. *L'arrivo di un operatore dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. per la ripresa delle fasi della Manna*, in «L'Eco delle Madonie», 17-18, 14 settembre 1936, p. 3; ripubblicato con lo stesso titolo in «Le Madonie», 9, 15 settembre 2016, p. 3.
6. *Un saluto all'Accademista Lino Carabillò*, in «L'Eco delle Madonie», 2, 19 gennaio 1939, p. 3.
7. È emblematica quella inviata il 24 gennaio 1940 a Giovanni Lupo, direttore del periodico «L'Eco delle Madonie», con cui aveva condiviso molte escursioni sulle montagne madonite, poiché entrambi erano attivi soci del Club Alpino Italiano; in Archivio del periodico Le Madonie.
8. In via Caggiati 20 era stata la sede del Partito comunista; F. GALLONI, *Momenti del movimento socialista a Reggio Emilia dal 1919 al 1921 (II)*, in «Ricerche storiche», 32/33, dicembre 1977, p. 82.
9. S. FOLLONI, *Una zona, una Resistenza. Storia della Resistenza nella Vª zona (Reggio Emilia): Scandiano - Casalgrande - Castellarano - Rubiera - Viano*, Tipo-Lit Tecnograf, Reggio Emilia 1985, pp. 26-27.
10. C. FONTANESI, *Quando le protagoniste raccontano: "Non mi sembra d'aver fatto granché..."*. Ricerca sul ruolo delle donne nella resistenza, nella ricostruzione e nello sviluppo economico a Scandiano, Istoreco-Comune di Scandiano, Scandiano 2009, p. 53.
11. Nella stessa casa, nel biennio 1935/36, aveva vissuto Pier Paolo Pasolini, come testimonia la targa affissa accanto alla porta.
12. Testimonianza di Diana Baschieri raccolta da Giuseppe Campioli a Scandiano il 24 giugno 2005, in Archivio dell'Anpi di Reggio Emilia.
13. In Archivio privato della famiglia Carabillò. Nel dopoguerra Enzo Carabillò diventerà insegnante di educazione fisica al Liceo Classico «Giovanni Meli» di Palermo ed avrà fra i suoi alunni il magistrato Paolo Borsellino; Testimonianza all'autore rilasciata da Salvatore Borsellino.
14. FONTANESI, *Quando le protagoniste raccontano* cit., pp. 53-54. Era ospitato in una

- stanza sotto il tetto, dove c'è una finestra che si affaccia sulla strada: lì tutte le mattine le bambine del posto lo guardavano mentre si tagliava la barba canticchiando; Testimonianza all'autore rilasciata da Diana Baschieri.
15. Testimonianza di Diana Baschieri cit., in Archivio dell'Anpi di Reggio Emilia. Aliegi era il nomignolo di Carlo Aliese Barbieri, partigiano della 26<sup>a</sup> Brg. Garibaldi, mentre Nèin di Umberto Barbieri, partigiano del Comando Unico Zona Montagna, entrambi erano fratelli di Remo che sarà patriota della 76<sup>a</sup> Brg. SAP; R. CAVANDOLI-A. PADERNI (Ermes), *Scandiano 1915 - 1946. Lotte antifasciste e democratiche*, prefazione di I. BASENGHI, A cura dell'Amministrazione comunale di Scandiano, Reggio Emilia 1980, p. 293.
  16. Archivio di Stato di Palermo, Foglio matricolare, Foglio Notizie per le Variazioni Matricolari del Partigiano Combattente Carabillò Cristoforo.
  17. La Rocca dei Boiardo di Scandiano, adoperata dalla Accademia Militare di Modena per contenere materiali di casermaggio; FOLLONI, *Una zona, una Resistenza* op. cit., n. 2, p. 26.
  18. *Ivi*, p. 33.
  19. La versione sulla nascita del Comitato di Liberazione Nazionale a Scandiano ha diverse sfumature: M. DEL BUE, *Nasce il Psiup, i socialisti nella Resistenza (1943-1945)*, seconda parte, in «L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», 57, gennaio-giugno 2011, pp. 55-56; FOLLONI, *Una zona, una Resistenza* op. cit., p. 83; R. CAVANDOLI-A. PADERNI (Ermes), *Scandiano 1915-1946* op. cit., pp. 201-202.
  20. FOLLONI, *Una zona, una Resistenza* op. cit., p. 103.
  21. CAVANDOLI-PADERNI (Ermes), *Scandiano 1915-1946*, op. cit., p. 242.
  22. FOLLONI, *Una zona, una Resistenza* op. cit., p. 103.
  23. CAVANDOLI-PADERNI (Ermes), *Scandiano 1915-1946* op. cit., p. 242.
  24. FOLLONI, *Una zona, una Resistenza* op. cit., p. 103.
  25. M. SACCANI, *Correggio 1920-1945. Il sacrificio di un popolo per la libertà e la democrazia*, prefazione di L. CASALI, a cura dell'Amministrazione Comunale di Correggio, Carpi 1988, p. 134.
  26. G. NICOLINI, *Biografia del caduto Turci Dino*, 9 gennaio 1946, in Archivio dell'Anpi di Correggio. Cfr. anche A. RANGONI, *Correggio 1900/1960: storia dei movimenti popolari. Volume 4. La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza. 1939/1945*, Tomo secondo, prefazione di M. STORCHI, Cromotipografica, Correggio 2014, p. 621.
  27. CAVANDOLI-PADERNI (Ermes), *Scandiano 1915-1946* op. cit., p. 242.
  28. Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea di Reggio Emilia, 3 F., fasc. 7, Memoriale anonimo di un partigiano.
  29. G. FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, Editore a cura dell'A. N. P. I. di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1982, p. 544.
  30. G. NICOLINI-M. STORCHI, *Noi sognavamo un mondo diverso. Le speranze del comandante Diavolo*, Imprimatur editore, Reggio Emilia 2012, pp. 39-40. Infatti, secondo una testimonianza resa allo storico correghese Antonio Rangoni, «Vasco Vecchi, che nel carcere dei Servi riuscì a scambiare pochissime parole con Turci, dichiarò che il giovane non riusciva più a stare in piedi, era irriconoscibile; a suo parere Turci è stato portato morto in Via Porta Brennone e poi fucilato»; A. RANGONI, *Correggio 1900/1960* op. cit., n. 27, pp. 644-645.
  31. Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea di Reggio Emilia, 3 F., fasc. 7, Memoriale anonimo di un partigiano.
  32. G. FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, op. cit., p. 544; *Quattro fuori legge passati per le armi*, in «Il Solco fascista», 29, 3 febbraio 1945, p. 2.
  33. Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea di Reggio Emilia, 3 F., fasc. 7, Memoriale anonimo di un partigiano.
  34. L. FONTANI, *Nome di battaglia "Silvia". Non c'era più nulla da perdere*, a cura di I. BASENGHI, in «Ricerche storiche», 76, aprile 1995, p. 135.
  35. C. FONTANESI, *Quando le protagoniste raccontano* cit., n. 98, pp. 58-59.
  36. R. BONAZZI, *Inverno '44: un incontro con Bufalino...*, in «Ricerche storiche», 78, dicembre 1995, pp. 9-10.
  37. G. BUFALINO, *Un siciliano a Reggio (1944-45)*, in «Ricerche storiche», 76, aprile 1995, p. 122. Il rapporto di amicizia tra Carabillò e Bufalino era molto forte, come ha scoperto Giulia Cacciatore nella sua profonda analisi filologica dei testi dello scrittore siciliano, oggetto di un suo studio in corso di pubblicazione. Colgo l'occasione per ringraziare la dottoressa Cacciatore per avermi in questo studio supportato e soprattutto "sopportato", a lei devo diversi spunti bibliografici e storiografici, nonché la revisione finale del testo.
  38. Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea di Reggio Emilia, 3 F., fasc. 7, Memoriale anonimo di un partigiano.
  39. *Alla sbarra colui che ordinò il massacro di Porta Brennone*, in «Giornale dell'Emilia» 30 giugno 1946.
  40. Il capitano comandante la Compagnia Antonio Cotugno all'Ufficio del P.M. presso la Corte Straordinaria d'Assise di Reggio Emilia, 20 agosto 1945, in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Corte d'Assise straordinaria, b. 10.
  41. Appunto al procedimento Tesei Attilio ed altri, in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Corte d'Assise straordinaria, b. 11. Arduini e Bondavalli, interrogati dal pm Carmine Rotondi, negheranno; Interrogatorio dell'imputato Luigi Arduini, Reggio Emilia carcere di S. Tommaso, 10 aprile, in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Corte d'Assise straordinaria, b. 11; Interrogatorio dell'imputato Pilade Bondavalli, Reggio Emilia carcere di S. Tommaso, 17 aprile, in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Corte d'Assise straordinaria, b. 11. Secondo una testimonianza resa il 14 maggio 1945 da tale Cesare Pellegrini: «Arduini Luigi ha a me confessato di avere partecipato allo eccidio di 4 patrioti in via Porta Brennone»; Il pm Rotondi al pretore di Genova, 10 maggio 1946, in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Corte d'Assise straordinaria, b. 11. L'unica testimonianza che proviene dall'interno dell'Ufficio Politico Investigativo è quella di Giuseppe Sidoli, capoguardia al carcere dei Servi, che nel suo memoriale di difesa si descrive, come la quasi totalità dei fascisti interrogati in carcere in attesa di giudizio, come un semplice (e solerte) esecutore di ordini altrui e un testimone dell'altrui violenza e arbitrio: «Non ero mai a conoscenza delle fucilazioni, ma bensì dopo da voce di popolo [...]. L'unica conoscenza l'ebbi quando fucilarono i quattro di Porta Brennone, che venne il dottor Fontana, capitano Rocco e vari agenti della questura, e chiesero anche una scorta della guardia e vi recò il milite Colli che quale scorta ritornò subito indietro dovendo montare di sentinella, quattro furono, due di Correggio e due di Scandiano partigiani confessi così come venni a sapere dagli stessi, i nomi mi ricordo solo Carabillò ex ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana e un gobbo di Scandiano [Tognoli]; questi sacrificati sono stati per una bomba esplosa in quella località dalla quale rimasero feriti degli ausiliari della questura, i partigiani erano tutti quattro a disposizione dell'Ufficio Politico Investigativo maggiore Tesei»; *Promemoria di Sidoli Giuseppe di Alberto. Classe 1901*, s.d. (ma maggio 1945), in CAS B: Processi definiti in giudizio. Dal n. 1 al n. 40 inv. 3945, cit. in M. STORCHI, *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-46)*, Aliberti editore, Reggio Emilia 2008, p. 144. Se Sidoli ricorda bene il nome di Carabillò, stessa cosa non può dirsi quando lo definisce «ex ufficiale della GNR», tenuto conto del dato inconfutabile che aveva aderito alla lotta di liberazione dall'indomani dell'8 settembre.
  42. Sentenza della Corte di Assise di Reggio Emilia Sezione Speciale, 1° luglio 1946, in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Corte d'Assise straordinaria, b.

# DON GIUSEPPE IEMMI

*Giovane prete partigiano*

di **GIUSEPPE GIOVANELLI**

10. Cfr. anche *Trent'anni di reclusione all'ex capo provincia Caneva*, in «Giornale dell'Emilia» 2 luglio 1946; *L'ex capo della provincia Caneva condannato a 30 anni*, in «Reggio Democratica», 159, 2 luglio 1946, p. 2.
43. ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA DELEGAZIONE DI REGGIO EMILIA, *Reggio Emilia 1943-1946*, L'Ultima Crociata, Fabbri 1994, p. 59.
44. In Archivio privato della famiglia Carabillò. Maria probabilmente è un errore di battitura per "Mario" cioè Bruno Lorenzelli, la firma illeggibile dovrebbe essere quella di Folloni.
45. *I nostri nuovi caduti*, in «Le Madonie», 1, 1 gennaio 1947, p. 2.
46. *È tornata la salma del S. Tenente Lino Carabillò*, in «Le Madonie», 1, 1 gennaio 1949, p. 2. Ripubblicato in occasione della cerimonia svolta per il 60° anniversario dell'eccidio di Porta Brennone; *Il partigiano castelbuonese Cristoforo Carabillò commemorato a Reggio Emilia*, in «Le Madonie», 5, 1-15 maggio 2005, p. 3.
47. Archivio di Stato di Reggio Emilia, Testimonianza di Diana Baschieri.

**L** titolo con il quale «Il Solitario» porta a conoscenza del pubblico la vicenda di don Giuseppe Iemmi è «giovane prete partigiano». Un titolo che la sua tragica uccisione da parte di altri partigiani sembra aver fatto passare in secondo piano, tanto più che le stesse commemorazioni parrocchiali tendevano a sottolinearne innanzitutto il profilo spirituale emergente dal suo diario interiore. In realtà, come ricordava spesso don Raimondo Zanelli<sup>1</sup>, la sua attività resistenziale è sempre stata attiva, fin dai primi giorni del suo arrivo a Felina, dove era stato inviato come cappellano coadiutore sul finire dell'agosto 1943, con quella stessa serie di nomine che aveva mandato don Pasquino Borghi a Tapignola.

E don Pasquino Borghi, in effetti, è il primo nome che il dottor Pasquale Marconi associa a quello di don Iemmi:

Don Iemmi di Felina aveva 25 anni; aveva ancora le mani profumate del crisma; era stato in rapporto con don Borghi; aveva complottato in quel ricettacolo clandestino che fu la canonica di San Pellegrino; insieme avevano reclutato Elio [William Manfredi, *N.d.R.*] eccetera. Ebbene lo presero e lo uccisero nel bosco...<sup>2</sup>.

L'8 settembre 1943 don Giuseppe Iemmi, ancora ventitreenne (ne avrebbe compiuti ventiquattro il 26 dicembre) era prete da soli settantatré giorni, essendo stato ordinato il 27 giugno precedente. Come, dunque, pur essendo a Felina da pochi giorni, poteva già essere così addentro alle cose della Resistenza?

La risposta va cercata su molteplici piani: